

CAPITOLO II

MIOPIA O VISTA-CORTA

L'AUTISTA D'AMBULANZA

UNO degli autisti d'ambulanza collegato all'Ospe-
dale di Harlem venne a trovarci. Indossava
occhiali molto forti e i suoi occhi, dato che si
sforzava duramente per vedere, sembravano grandi
come una capocchia di spillo. Aveva sentito del Dott.
Bates e del suo trattamento, ed era ardente di ottenere
un po' di sollievo dallo sforzo oculare. Gli oculisti gli
avevano detto che non era possibile fare nulla di più.
La sua vista stava gradualmente calando, e temeva che
avrebbe presto perso il posto. Il Dott. Bates gli esa-
minò gli occhi, e disse che aveva un grado di miopia
molto alto, ma che poteva guarire se si dava da fare.

La nostra sala non era mai stata così affollata di pa-
zienti come quel giorno, e dovette aspettare un po'
prima di ricevere attenzione. Comunque, mentre ero
occupata con un ragazzo, a cui piaceva palmeggiare per-
ché gli migliorava la vista molto velocemente, anche
l'autista di ambulanze si mise all'opera. Spostamento e
dondolio aiutavano il piccolo Jack, che trovava di
grande beneficio provare diversi metodi che lo aiuta-
vano a rilassarsi. Questo interessò molto l'uomo, come
indicava il sorriso sul suo viso. Anche io ero impaziente
di aiutarlo, e fui contenta quando ne arrivò l'occasione.
Si mise direttamente dietro al mio paziente ragazzo, ed
imitò al meglio che potè ciò che Jack faceva.

La prima volta che entrò nella sala la sua visione era 10/200 senza occhiali. Prima che avessi l'opportunità di trattarlo aveva già migliorato la vista a 10/70 tutto da solo. Aveva ascoltato mentre io ripetevo continuamente al ragazzo, non fissare. Quando dissi al piccolletto di non guardare per più di un secondo una lettera, perché se l'avesse fatto la vista si sarebbe sfocata, l'uomo seguì le indicazioni. Quando iniziai a trattarlo mi disse di non aver mai saputo che fissava lo sguardo. Trovò che quando non chiudeva spesso gli occhi, come fa l'occhio normale, la visione si annebbiava e non riusciva a vedere alcuna lettera sulla tabella di controllo a dieci piedi. Quel giorno gli migliorai la vista a 10/40.

ALTRI CASI DI MIOPIA

Abbiamo avuto numerosi pazienti che sono guariti dalla miopia in una o due visite. Dato che alcuni non erano casi difficili, non ci misi molto a guarirli.

Una donna di mezza età, che aveva indossato occhiali per due anni, mi disse una cosa, che penso potrà interessare i nostri lettori. A quel tempo aveva poco da fare; per divertirsi, fissava lo sguardo su un oggetto finché questo non si distorceva. Fissava così ostinatamente che l'oggetto diventava doppio invece che singolo. Poi fu capace di vedere l'oggetto triplo, e si vantava, con chi la stava a sentire, della sua abilità nel farlo. Poi, una mattina, dopo essersi svegliata da una bella dormita, non vedeva le lancette dell'orologio. Le cifre erano sfocate. Nella stanza tutto sembrò coperto da un velo. Provò il solito esperimento e fissò più forte che potè, pensando che le potesse essere d'aiuto per vedere le cose chiaramente. Invece, la sua visione peggiorò, e lei visitò un oculista. Egli le disse che proba-

bilmente avrebbe dovuto indossare gli occhiali per il resto della vita. Le diede gli occhiali e le consigliò di non stare mai senza. Sei mesi dopo dovette prendere lenti più forti. Quando vidi per la prima volta questa paziente, pensai che avesse le palpebre bloccate. La guardai per tre minuti pieni, senza vederla sbattere le palpebre una volta. Poi mi disse quello che ho già scritto. Le dissi che credevo si fosse creata il problema da sola. Mi sorprese dicendo: «Beh, se ho potuto creare io un tale problema ai miei occhi, di sicuro posso anche rimediare con il suo aiuto».

Fece esattamente quello che gli dissi di fare, e di più. Si esercitò coscienziosamente, e non parlò dei suoi occhi con nessuno finché non guarì. Palmeggiò per un'ora ogni mattina, dalle sei alle sette. Viaggiava mattina e sera per un'ora sul treno, senza mai aprire gli occhi per tutto il tempo. I suoi amici non la disturbavano più quando gli chiese di non parlare dei suoi occhi. Si esercitava quando aveva tempo, con giornali o libri. Lavorava tutto il giorno con una macchina da scrivere, e trovò che la sua memoria la aiutava nel suo lavoro.

Qualche volta ricordava una grande, bianca perla finta dei suoi orecchini, o si ricordava il luccichio di un piccolo diamante del suo anello. Un punto nero era completamente fuori discussione. Se accennavo ad un punto nero, lei iniziava a fissare lo sguardo. Disse che le ricordava le cose sfocate che vide quando gli occhi le diedero problemi la prima volta. Dimostrò sicuramente che ricordare un errore è uno sforzo.

Sei settimane dopo averla trattata la prima volta, era guarita senza occhiali. Ora vede le cose nitidamente in lontananza, ma solo quando sbatte le palpebre, che è semplicemente la cosa che fa l'occhio normale per man-

tenere la visione normale. I suoi amici si divertono con lei, quando è dell'umore giusto, perché ricorda sempre loro di sbattere le palpebre.

Un giovane aveva indossato costantemente occhiali per dieci anni. Con gli occhiali lesse 10/15, senza di essi 10/30. La sua faccia si distorceva nel provare a leggere le lettere sulla tabella. Si lamentava che il bianco della tabella era di un bianco abbagliante, e gli procurava un grande dolore quando si sforzava. Dopo aver palmeggiato per qualche minuto, le rughe scomparvero temporaneamente. Lo misi al sole e, mentre guardava in basso, sollevai la palpebra superiore, e focalizzai i raggi brillanti del sole sulla parte bianca di ciascun occhio con la lente solare. Non ci volle che un minuto. Ritornammo alla tabella di controllo, e senza errori, lesse ogni lettera. Gli dissi di sedere al sole il più possibile, lasciando che splendesse sulle palpebre chiuse, e di palmeggiare ad intervalli ogni giorno per almeno un'ora.

Non ritornò più per un altro controllo, e spero che la sua guarigione sia stata definitiva.

Una ragazzina, di nove anni, di vista piuttosto corta, aveva vista molto scarsa pure con gli occhiali. Mi venne detto che mentre la sua visione era cattiva prima di mettere gli occhiali, nell'ultimo anno i suoi occhi erano molto peggiorati. Li aveva indossati per un solo anno, e credo l'avessero fatta peggiorare. Il primo giorno la visione senza occhiali era 7/200 con i due occhi, e con ciascuno separatamente. Le dissi che avrebbe dovuto smettere di indossare occhiali se voleva guarire. La bambina aveva paura di farlo, perché la maestra a scuola le aveva detto che doveva tenerli sempre. Ovviamente diventai meno entusiasta riguardo alla cura dei suoi occhi.

La sottoposi al trattamento quel giorno e le migliorai

la vista a 7/70 facendola palmeggiare per dieci minuti circa e poi facendole guardare una lettera che indicavo sulla tabella di controllo. Non mi aspettavo di vederla ancora alla clinica, perché ignorava i miei auspici indossando i suoi occhiali, ma venne al successivo giorno di clinica, tenendo in mano i suoi occhiali. Disse che li aveva indossati tutti i giorni solo nelle ore di scuola. In altri momenti, dopo aver finito i compiti, si era esercitata con la tabella di controllo ed aveva palmeggiato gli occhi il più possibile.

Fui sorpresa di scoprire che la sua visione era migliorata non ostante avesse indossato occhiali. Io e il Dott. Bates ci siamo sorpresi più di una volta nel trovare alcuni pazienti star bene, pur avendo indossato i loro occhiali per le emergenze. La ragazzina frequentò la clinica quattro volte e la sua visione migliorò a 8/40.

MIOPIA PROGRESSIVA

Uno dei peggiori casi di miopia progressiva che abbia mai incontrato fu quello di una ragazza ventitrenne. Gli occhiali che indossava erano così spessi, che i suoi occhi apparivano molto piccoli. A Filadelfia, dove lei viveva, il libro del Dott. Bates, "Vista Perfetta Senza Occhiali", è piuttosto popolare. È attraverso un amico che aveva il libro che seppi del Dott. Bates. Lei era l'unico sostegno per sua madre, cosa che le rendeva difficile lasciare un buon posto da dattilografa. Era venuta nella nostra città principalmente per vedere il Dott. Bates che, ne era sicura, avrebbe potuto guarirle gli occhi dopo che altri avevano fallito.

Essendo povera, Yetta non poteva permettersi di venire privatamente, così venne alla clinica. L'impiegata dell'accettazione la informò che non poteva ricevere

cure perché non viveva nel distretto dell'ospedale. Quel giorno fu ammessa, comunque, per un solo trattamento, ed il privilegio di una visita. Il Dott. Bates le esaminò gli occhi e disse che il suo problema era miopia progressiva in una forma molto grave. Mi chiese cosa si poteva fare per poterla curare alla clinica. Quando ci arriva un caso grave come questo, desidero tanto un Istituto Bates. Chiesi alla ragazza se avesse potuto cambiare residenza vicino alla clinica così da poterla curare, e lei acconsentì a provare.

La visione di Yetta senza occhiali era di 2/200. La migliorai il primo giorno a 2/100, che era il doppio di prima. Il suo caso richiedeva più tempo di quanto potessi dedicargliene, così fu istruita nel palmeggiare gli occhi per lunghi periodi nella sua stanza per tutto il giorno, ed anche la sera, e di venire non appena poteva. Le venne detto di non indossare mai più gli occhiali. Che colpo fu per lei! Come poteva attraversare le strade senza di essi, chiese. Le dissi che non avrei potuto iniziare il compito di provare a migliorarle la visione finché non avesse fatto così. Conoscevo le difficoltà che avrebbe attraversato senza occhiali, e mi dispiaceva. Come lascio la stanza, vidi quanto fosse indifesa, ma prima di raggiungere la fine del corridoio, di nuovo inforcò gli occhiali. Aveva perso il suo coraggio molto rapidamente, ma io non persi fiducia in lei. Qualunque ragazza disposta a lasciare madre, casa, e posto, per farsi curare gli occhi, non avrebbe lasciato perdere del tutto, anche se era tentata di rimettere gli occhiali. Ritornò due giorni dopo e mi porse la tessera di ammissione, dimostrando di abitare ora nelle vicinanze. Yetta era impaziente di far sapere che aveva ottenuto un posto come persona di servizio dove pure abitava. Disse

anche che aveva rotto gli occhiali. Questa fu la cosa migliore che poteva accadere, perché sapevo che così sarebbe stata più determinata a guarire.

Questa volta misi la tabella di controllo a tre piedi dai suoi occhi, e tutto ciò che potè vedere fu la lettera della riga dei 200. Il dondolio corto, e sbattere le palpebre la aiutarono, e in pochi minuti la visione migliorò a 3/100. Venne ogni giorno di clinica, ed era sempre in anticipo. Il suo progresso fu lento ma sicuro, e il suo viso, che sembrava proprio come di pietra con delle fessure per gli occhi, aveva ora un aspetto naturale.

Si gustò il cinema per la prima volta nella vita, ed era felice di poter andare per strada senza temere incidenti. Ad una visita seguente, lampeggiò le lettere della riga del dieci della tabella a dieci piedi. Mi chiese se andavo in chiesa. La domanda fu un po' inaspettata, ma risposi che frequentavo la chiesa, e che ne ero orgogliosa. Considero anche la clinica la mia chiesa. Centinaia di povere anime entravano nella nostra sala, in cerca solo di parole gentili. Le persone ebreo stavano a fianco della gente di colore, i tedeschi con gli irlandesi, gli spagnoli con gli italiani. Alcuni erano cattolici, altri protestanti. Erano rappresentati molti altri tipi di religione, ma l'unico Dio veniva pregato da noi tutti. C'era bisogno di parole gentili e di un sorriso, così ne davamo in abbondanza ai nostri pazienti. La ragazza ebrea spiegò che la ragione della sua domanda era che aveva notato che quella sensazione benevola che c'è in molte chiese, c'era anche alla nostra clinica.

GUARITO IN UNA VISITA

Anche se la nostra clinica adesso non è così grande come quella dell'Ospedale di Harlem, abbiamo molti casi

interessanti e molti di essi sono di bambini scolari.

Un piccolo giovanotto, di sette anni, era uno dei miei ragazzi brillanti. Suo padre era un falegname che ci aiutò a fare i divisori nel nostro studio. Trattavamo i pazienti da molto prima che il palazzo dell'attuale nostro studio fosse completato. Lui, quindi, ebbe l'opportunità di vedere alcuni dei pazienti venire alla clinica, ed anche di vederli lasciare lo studio dopo il primo trattamento. Commentò che alcuni casi apparivano così migliorati dopo un unico trattamento che sembrava un miracolo. Siccome era povero, mi offrì di aiutare lui o qualche membro della sua famiglia semmai avessero avuto bisogno di cure agli occhi.

«Oh!» disse, «ho due ragazzi piccoli, ma non hanno niente agli occhi».

Il 12 aprile 1924, proprio un anno dopo avergli parlato, suo figlio, Frederick, venne con sua mamma. Mentre parlavo era molto attento e i suoi grandi occhi azzurri guardavano nei miei. Penso stesse valutando se avessi ragione o meno. Sembrava sentirsi a suo agio con me fin dall'inizio così non ebbi difficoltà a migliorargli la visione. Sua mamma mi disse che l'infermiera della scuola l'aveva mandato a casa con una nota in cui diceva che aveva bisogno di occhiali. Il padre si rifiutò di prenderli e suggerì alla madre di portarlo da me. Nel rispondere alle mie domande, Frederick mi guardava direttamente, e non c'erano segni di sforzo di nessun tipo, ma notai che ascoltò per due o più minuti senza sbattere le palpebre. Siccome l'occhio normale inconsciamente sbatte le palpebre ogni pochi secondi, realizzai subito quale era il suo problema, e che sarebbe potuto guarire in poco tempo. Il Dott. Bates lo visitò con l'oftalmoscopio e disse che non c'era niente di orga-

nicamente malato nei suoi occhi, solo sforzo oculare.

Dato che la tabella di controllo con le lettere gli dava problemi all'inizio, gli feci leggere la tabella con le E che indicano diverse direzioni. Appena guardò la tabella, l'espressione del viso cambiò completamente. La fronte diventò una massa di rughe mentre cercava di vedere in che direzione puntavano le E. La visione con i due occhi era 10/20. Lesse 10/20 con il destro e 10/30 con il sinistro. Lo lasciai per mezz'ora dopo avergli detto di palmeggiare e di assicurarsi di non aprire gli occhi finché non glielo avessi detto. Quando tornai da lui, gli ricontrollai la visione, e lesse 10/10 con ciascun occhio separatamente. Sbattè le palpebre dopo aver letto ogni lettera, senza alcun segno di rughe o cambiamenti nel viso. La madre comprò una tabella di controllo e promise di aiutarlo ogni giorno a casa, prima e dopo la scuola. Le fu detto di portare di nuovo Frederick alla clinica dopo qualche settimana.

Il 3 maggio 1924 lo rividi e appariva molto felice. La madre mi disse orgogliosamente che i voti in pagella erano alti in tutte le materie. Mi domandai come mai Frederick non guardasse verso la madre mentre lo lodava. Non dovetti aspettare molto, però, per apprendere la ragione. Lo aveva avvisato prima di arrivare che mi avrebbe detto di quanto rovinava i pantaloni, e lui non voleva lo sapessi. Sì, Frederick aveva un solo difetto, disse la madre,— quello di bucare i calzonni al ginocchio. Di sicuro, dissi, era un crimine terribile, ma mettergli gli occhiali sarebbe stato un crimine peggiore.

Frederick guadagnò un punto quando la madre gli sorrise. L'infermiera della scuola che gli aveva imposto gli occhiali notò che Frederick non si accigliava più. Riusciva a vedere la lavagna senza problemi da qualsiasi distanza. Il tipetto guarì in una visita.